

# Proclo, *Commento al Timeo*

## I libro

### Prologo

#### 1.1 Πρόθεσις ε σκοπός

L'argomento del *Timeo* è relativo a tutto l'insieme della scienza della Natura (φυσιολογία) e, dall'inizio alla fine, è il cosmo ciò di cui si parla, sia che si tratti di immagini o di modelli, degli insiemi complessivi o delle loro parti, sono sempre le stesse realtà che si hanno in vista – pertanto, in tutta l'opera si hanno di mira i fini più nobili della scienza della Natura ed in essa non si lascia inesplorata alcuna delle cause della Physis “che hanno valore di Principi primi.”

La scienza della Natura comporta tre parti:

- la prima si occupa della materia e delle cause materiali
- la seconda vi aggiunge la conoscenza della forma e dimostra che è una causa più sovrana
- la terza stabilisce che le due precedenti non hanno di per sé valore di cause bensì di cause accessorie, e pone quindi come cause proprie dei fenomeni naturali altre cause: Efficiente, Esemplare e Finale.

I teorici della Natura che hanno preceduto Platone, per la maggior parte, hanno rivolto la loro indagine alla materia; lo stesso Anassagora che, a differenza degli altri, sembra aver considerato l'Intelletto come causa dei fenomeni naturali, nelle sue spiegazioni dà invece come causa “certe azioni dell'aria e dell'etere”; le guide della scuola filosofica dopo Platone considerano, in aggiunta alla materia, anche la forma ed hanno ricondotto i Principi dei corpi a materia e forma. Anche se talvolta fanno menzione anche della causa Efficiente (“la Natura è principio di movimento”), tolgono efficacia ed il carattere propriamente efficiente a questa causa perché non concedono che vi siano in essa i Principi creativi di quel che produce e, al contrario, ammettono che spesso gli esseri nascono spontaneamente; in più, non riconoscono una causa efficiente preesistente per tutti gli esseri della Natura in senso complessivo, ma solo per gli esseri situati nel mondo sub-lunare (infatti, ad esempio per i corpi celesti, dichiarano che non ne esiste causa efficiente, pongono il corporeo come se si generasse da sé e fanno del cielo intero un prodotto del caso – cf. scuola epicurea). Platone è l'unico che, seguendo i Pitagorici, sia ammette le cause accessorie delle realtà fisiche, ossia il “ricettacolo universale” (τὸ πανδεχέες) e la forma nella materia, che per la generazione è al servizio delle cause propriamente dette; sia, prima di queste

cause accessorie, esplora le cause primordiali (Efficiente, Esemplare e Finale). E' per questo che ha stabilito, al di sopra di tutto il cosmo, un Intelletto Demiurgico, una Causa Intelligibile in cui il cosmo preesiste in senso causale (come ricompreso nel Modello) ed infine il Bene che è “prestabilito nel ruolo di desiderabile per l'Intelletto Demiurgico.”

Dunque, siccome ciò che è mosso interamente da altro dipende dalla potenza di ciò che lo muove, e non è quindi naturalmente in grado né di auto generarsi né di giungere a perfezione né di conservarsi, ne consegue che, per tutte queste operazioni, necessita delle cause propriamente dette; quindi, le cause accessorie dei fenomeni naturali dipendono anch'esse dalle vere cause, ossia: le cause a partire dalle quali sono state prodotte (c. efficiente), le cause sul modello delle quali sono state formate “dal Padre di tutte le cose” (c. esemplare), e le cause in vista delle quali sono nate (c. finale). ‘A buon diritto’ quindi Platone ha tramandato queste vere cause e poi, dipendenti da esse, le cause accessorie ossia la forma ed il substrato (il mondo sensibile non è come i *kosmoi* intelligibili o intellettivi, che sono costituiti solo di pure Forme, ma in esso vi sono anche un principio creativo della Forma ed un substrato) – ne risulta quindi che Platone ha tramandato queste come cause della creazione del cosmo: il Bene, il Modello Intelligibile, la Causa Efficiente, la Forma, il Substrato.

Se la discussione riguardasse solo gli Dei Intelligibili, Platone avrebbe posto solo il Bene come causa perché è da questa sola causa che deriva la pluralità degli Intelligibili; se riguardasse gli Dei Intellettivi, si avrebbero il Bene e l'Intelligibile come cause perché la molteplicità degli Dei Intellettivi proviene sia dalle Enadi Intelligibili sia dalla “fonte unica degli esseri”; se riguardasse gli Dei Hypercosmici, avremmo come cause l'Intelletto Demiurgico universale, gli Dei Intelligibili e la Causa del Tutto (sempre e comunque si ha la Causa Prima perché tutto ciò che è stato prodotto da cause secondarie, ha tuttavia il suo primo fondamento in modo ineffabile nella Causa Prima – cf. la legge teologica: “tutto ciò che è prodotto da principi causali derivati è prodotto maggiormente anche dai principi causali anteriori e più efficaci, che hanno prodotto gli stessi principi causali derivati.” *El. Theol.* 56)

La discussione ha però per oggetto le realtà encosmiche ed il cosmo preso come un Tutto – pertanto: ha materia e forma che gli vengono dagli Dei Hypercosmici/ dipendente dall'Intelletto Demiurgico / copia del Vivente Intelligibile / Dio per via della partecipazione al Bene – “ed è così che presenterà il cosmo nella sua totalità come un Dio, dotato di intelligenza e di anima.”

Concludendo, abbiamo:

- materia e forma, Dei Hypercosmici
- causa Efficiente, Intelletto Demiurgico universale
- causa Esemplare, il Vivente Intelligibile
- causa Finale, il Bene

Dato lo scopo del trattato, ne deriva il seguente ordine interno:

- all'inizio del dialogo, l'ordine del cosmo è manifestato per mezzo di immagini
- nel mezzo abbiamo l'insegnamento sull'insieme della creazione del cosmo
- alla fine la trattazione relativa agli esseri particolari, quando infine tutti gli ultimi livelli della Demiurgia sono riuniti a tutto l'insieme.

- 1 – riassunto della *Repubblica* e ‘mito di Atlantide’ (cf. [“Atlantide, il modello per immagini e simboli”](#))
- 2 – insegnamento sulla Causa Demiurgica del cosmo, così come su quella Esemplare e quella Finale. Stabilita l'esistenza di tali cause, si presenta la creazione del cosmo, che viene formato come Tutto e come parti. L'elemento corporeo (σωματοειδές) viene ‘fabbricato’ per mezzo di figure geometriche (cf. *Timeo* 53), di ‘sezionamenti demiurgici’ (δημιουργικαῖς τομαῖς) e di numeri divini (θεῖοις ἀριθμοῖς); poi viene prodotta dal Demiurgo l'Anima del cosmo, e colmata di rapporti armonici e di simboli divini e demiurgici; quindi, il ‘Vivente completo’ riceve la struttura complessiva secondo il piano unificato del cosmo che è ricompreso nel Modello Intelligibile. Per quanto riguarda invece le parti, esse sono disposte in modo appropriato nel Tutto, sia che siano di natura corporea sia che siano principi di vita; le anime parziali, venendo a prendere ciascuna posizione in uno degli “Dei Reggitori”, entrano nel mondo encosmico grazie ai loro veicoli (ἐγκόσμιαι γίνονται κατὰ τὰ ὀχήματα... i veicoli pneumatici, non più quelli astrali) ed imitano gli Dei che li dirigono; infine, i viventi mortali sono formati e dotati di vita da parte degli Dei Celesti. Dunque, è sempre nel *Timeo* che ritroviamo il “trattato sulla natura dell'uomo”, come e da quali cause è venuto in essere – questo perché si tratta per noi di una base certa ed appropriata, ma soprattutto “διότι μικρὸς κόσμος ὁ ἄνθρωπος”: l'uomo è un microcosmo, visto che tutto ciò che è nel cosmo in forma divina e complessiva, si trova anche in modo parziale nell'essere umano. Infatti, per esso vi sono: l'intelletto in atto (νοῦς ὁ κατ'ἐνέργειαν), l'anima razionale sorta dal Padre e dalla Dea Vivificante, un veicolo etereo che assomiglia al Cielo, ed un corpo costituito esattamente da quei quattro elementi con i quali ha naturale affinità. Pertanto, a buon diritto Platone, dovendo considerare il cosmo sia come Modello nell'Intelligibile sia come copia nel visibile, sia nel tutto che nelle parti, ha elaborato in modo completo nel trattato sul cosmo anche quello sulla natura dell'essere umano. In più, secondo l'uso dei Pitagorici, bisogna riunire all'oggetto contemplato (il cosmo) il discorso sul soggetto contemplante (l'uomo, ossia il soggetto che lo esamina e comprende grazie alla ragione) – quindi, per questo ritroviamo nel *Timeo* anche il trattato sulla natura dell'essere umano, il che è confermato da ciò: “Se si vuole raggiungere la vita felice ‘si deve assimilare ciò che contempla a ciò che è contemplato’. Poiché il Tutto è eternamente felice, e anche noi saremo felici quando ci saremo assimilati al Tutto, perché, in tal modo, saremo risaliti alla nostra Causa. Perché in effetti l'essere umano di quaggiù ha la stessa relazione con il Cosmo che ha l'Uomo ideale con il Vivente-in-sé e, dal momento che là le classi secondarie dipendono sempre dalle primarie e le parti sono sempre inseparabili dagli interi e stabilite in essi, quando l'uomo di quaggiù si sarà assimilato al Cosmo, imiterà anche lui il suo modello nel

modo appropriato, perché sarà diventato ‘ordinato’ (*kosmios*) per la sua somiglianza con l’Ordine del Cosmo, e felice perché si sarà fatto simile al Dio felice.”

- 3 - Infine, dopo tutto ciò, vengono gli ultimi livelli della Demiurgia, definiti in dettaglio secondo generi e specie, e tutto quello che accade nei viventi, sia conformemente a natura sia contro natura - ed è qui che Platone espone anche i principi della medicina. Infatti, il teorico della Natura giunge fino a tal punto, visto che il ‘conforme a natura’-sano la segue, mentre l’opposto ne è una deviazione. Perciò, il teorico della Natura osserva anche di quali generi è l’esistenza collaterale/contro natura (*παρὰ τὴν φύσιν*) e come viene ricondotta allo stato normale e naturale, traendo così anche le regole dell’arte medica, conseguenti a tali osservazioni [di conseguenza, critica agli altri teorici della Natura che, senza considerare gli Dei Encosmici né le Cause primordiali e le Forme, guardano solo alla materia - stessa critica mossa anche ad Aristotele, che spesso si ferma alla materia e, attraverso di essa solamente, spiega i fenomeni fisici e “dimostra quanto rimane indietro rispetto all’insegnamento del suo Maestro.”

#### 1. 3 Εἶδος - χαρακτήρ, genere letterario e carattere

“E’ riconosciuto da tutti che Platone, dopo aver acquisito il testo scritto dal pitagorico Timeo sul cosmo, ha intrapreso la stesura di un *Timeo* nello spirito del Pitagorismo” - pertanto, qui Platone ha riunito i tratti caratteristici di Pitagora e di Socrate; caratteri pitagorici quali la sublimità dello spirito, il tono ispirato, l’uso di porre tutto in dipendenza dagli Intelligibili e di definire il Tutto tramite i numeri, e di esprimere gli insegnamenti per mezzo di simboli ed in forma segreta; caratteri socratici quali la gentilezza, la facilità nel dialogare e nell’incontrarsi, il carattere morale e l’apprendere la realtà per mezzo di prove e di immagini.

Inoltre, complessivamente, “questo dialogo ci predispone a concepire i fenomeni naturali non solamente dal punto di vista fisico ma anche dal punto di vista teologico” - infatti, la Natura guida l’universo e “conduce in linea diritta” il corporeo solo perché essa dipende dagli Dei ed è colma delle loro ispirazioni e, sebbene non abbia il rango di ‘Dio’, è comunque ricolma di tutte le proprietà del divino “perché è illuminata dagli Dei realmente tali.” Il discorso va assimilato alle realtà di cui è interprete e per questo ha sia carattere fisico sia carattere teologico.

In più, secondo l’insegnamento pitagorico, il reale è diviso in tre domini: Intelligibili, entità matematiche intermedie, ed esseri fisici. E’ inoltre possibile scorgere ciascuno di questi tre in tutti e tre i domini, ma in maniera di volta in volta appropriata a ciascuno:

- entità matematiche ed esseri fisici preesistono in modo primario negli Intelligibili
- Intelligibili ed esseri fisici si trovano nelle entità matematiche (i primi come copie, i secondi come modelli)
- negli esseri fisici vi sono i riflessi delle due realtà che precedono

Per questo, nel *Timeo*, nella costituzione dell'anima, si spiegano le sue potenze, i rapporti interni e gli elementi per mezzo di proporzioni matematiche, e si definiscono le proprietà dell'anima per mezzo di figure geometriche, ammettendo infine che le Cause del Tutto preesistono in primo luogo nell'Intelligibile e poi nell'Intelletto Demiurgico.

#### 1. 4 Occasione / 1. 5 Personaggi [vedi oltre]

### B. Sulla Physis

Chiarimenti necessari prima di affrontare il testo, visto che il nome 'Natura' viene inteso in modi differenti e tale differenza causa confusione in coloro che affrontano tale studio; dato che il dialogo ha proprio per tema principale la teoria fisica, bisogna sapere cosa mai sia la Physis, da dove è sorta e fino a dove estende le sue produzioni.

Fra gli antichi, alcuni danno il nome 'Natura': alla materia (come Antifonte); oppure alla forma (come Aristotele); oppure al Tutto; oppure alle qualità naturali, come pesantezza e leggerezza (come alcuni Peripatetici ed altri più antichi teorici della Natura); oppure alla *techné* ed arte creatrice del Dio (come gli Stoici); oppure all'anima, e ad altro ancora ...

Platone ha rifiutato invece di chiamare 'Natura' in senso primario la materia, la forma connessa alla materia, il corpo composto di forma e materia ed anche le qualità naturali - e ci ha così tramandato la teoria più esatta sulla Natura: ha posto l'essenza della Physis fra l'anima e le proprietà corporee, e questo perché essa è inferiore all'anima (in quanto si fraziona nei corpi e non si converte verso se stessa), ma è superiore al corporeo perché contiene i principi creativi di tutti gli esseri, li genera e li colma di vita. Confutazioni: anche secondo le nozioni comuni, una cosa è la Natura ed un'altra cosa ciò che si genera secondo o contro natura - 'nature' non sono quindi gli esseri sorti per natura - il prodotto di un'arte è altro rispetto all'arte stessa. Differenza fra la Physis e l'Anima Intellettiva: la Physis è relativa ai corpi, immersa in essi e da essi inseparabile, mentre l'Anima ne è separata ed ha in se stessa il proprio fondamento. Infatti, l'Anima appartiene sia a sé che ad altro (ad altro perché è partecipata, a sé perché non inclina verso il partecipante) - come il "Padre dell'Anima" che, non partecipato, appartiene a se stesso, e come, prima del Padre, il Modello Intelligibile è semplicemente "se stesso". Vi è infatti continuità fra tali termini: il se stesso (τὸ αὐτό), l'appartenente a se stesso (τὸ αὐτοῦ), l'appartenente a se stesso e ad altro (τὸ αὐτοῦ καὶ ἄλλου), l'appartenente ad altro (τὸ ἄλλου) e l'altro (ἄλλο).

- L'altro è il sensibile, dove vi sono frammentazione e divisione di ogni specie

- L'appartenente ad altro è la Physis, inseparabile dai corpi

- L'appartenente a se stesso e ad altro è l'Anima che, essendo in se stessa, "diffonde la luce di una vita secondaria su un altro"

- L' appartenente a se stesso è l'Intelletto Demiurgico "che permane nella condizione che gli si addice"

- Il se stesso è la Causa Intelligibile di tutte le cose, causa Esemplare degli esseri creati dal Demiurgo, causa che, per tale motivo, si chiama appunto "Vivente-in-sé"

Così, la Natura viene per ultima fra le cause che producono il corporeo ed il sensibile ed è il limite delle essenze incorporee; si ricolma di principi creativi e di potenze creatrici grazie a cui dirige gli esseri encosmici, è "divinità poiché è divinizzata" e con le sue potenze guida l'insieme del cosmo: con la sua sommità mantiene l'unità del Cielo - grazie al Cielo governa il mondo sub-lunare "ed ovunque intreccia gli esseri particolari con il Tutto." Essendo tale, la Physis è proceduta dalla Dea Vivificante ("Fonte della Natura"), come dice l'Oracolo "alle spalle della Dea è sospesa l'immensa Natura", da quella Dea cioè da cui sgorga tutta la Vita, sia quella intellettuale sia quella inseparabile dagli esseri amministrati dalla Provvidenza - dipendente dalla Dea Vivificante, la Natura senza ostacolo penetra in tutti gli esseri e a tutti dona il soffio vitale. E' infatti grazie a Lei se anche i più inanimati fra gli esseri partecipano di una sorta di anima, e gli esseri che periscono dimorano eternamente nel cosmo perché sono conservati nell'essere dalle cause delle specie che la Natura custodisce in sé - come dice l'Oracolo: "la Natura infaticabile governa sui *kosmoi* e su tutte le creature, in modo che il Cielo, trascinando tutte le cose, percorra il suo cammino eterno."

Sulla questione relativa alla Physis come "*techne* creatrice": è corretto solo se inteso come "arte che promana dal Demiurgo" - infatti, si deve intendere l'arte come triplice:

- arte inseparabile dall'Artefice: arte che è nel Demiurgo ed è identica a Lui - motivo per cui negli Oracoli è chiamato "abile artefice" (ἐργοτεχνίτης) ed "artefice del cosmo infuocato" (κόσμου τεχνίτης πυρίου)

- arte che promana e che ritorna all'Artefice: Anima Intellettuale, che promana dal Demiurgo universale ma anche permane in esso

- arte che è ormai proceduta e si trova in altro: Natura, che è solamente sorta dal Demiurgo e per questo è detta "strumento degli Dei", ma non strumento privo di vita e solamente mosso da altro, perché gli strumenti degli Dei hanno la loro essenza costituita da principi creativi efficaci, sono colmi di vita e coincidono con le attività degli Dei.

Definizione riassuntiva di ciò che è 'Physis' nel pensiero platonico: "essenza incorporea, inseparabile dai corpi, che possiede in sé i principi creativi dei corpi, incapace di volgersi a se stessa" - da tutto ciò che è stato detto finora, risulta chiaramente in che senso è "relativo alla Natura" (φυσικός) questo dialogo, e che ci istruisce su tutta la Demiurgia del cosmo. In effetti, tutta la filosofia si può anche dividere in "dottrina relativa agli Intelligibili" e "dottrina relativa agli esseri encosmici", e questo perché vi sono due *kosmoi* sostanzialmente, quello intelligibile e quello sensibile. Pertanto, si può dire che il *Parmenide* abbraccia la dottrina degli Intelligibili, ed il *Timeo* quella sugli esseri encosmici (*Parmenide*: insegnamento su tutte le classi divine; *Timeo*: tutte le processioni degli esseri encosmici). Inoltre, nessuno dei due ignora completamente l'altro, così il

*Parmenide* non trascura completamente la dottrina sugli esseri encosmici ed il *Timeo* quella sugli Intelligibili “perché sia i sensibili sono negli Intelligibili a titolo esemplare, sia gli Intelligibili sono nei sensibili a titolo di copie.” Per questo il divino Giamblico ritiene a buon diritto che tutta la filosofia di Platone sia ricompresa in questi due dialoghi: in essi ritroviamo tutto l’insegnamento relativo agli esseri encosmici ed hypercosmici, “e non vi è alcuna classe di esseri che sia stata lasciata da parte inesplorata.” Ultima nota, “per i lettori non superficiali”: *Parmenide* e *Timeo* hanno simili modi di espressione:

- come il *Timeo* riconduce la causa di tutti gli esseri encosmici al primissimo Demiurgo, così il *Parmenide* fa dipendere dall’Uno la processione di tutti gli esseri

- come il *Timeo* mostra in che modo tutte le cose partecipano della Provvidenza Demiurgica, così il *Parmenide* mostra come tutti gli esseri partecipano dell’essenza unitaria

- come il *Timeo*, prima della scienza della Natura, presenta una considerazione sugli esseri encosmici secondo il modo per immagini, così il *Parmenide*, come preludio alla teologia, presenta una ricerca sulle Forme immateriali

“Infatti bisogna dapprima esercitarsi nella discussione sul miglior regime politico, prima di elevarsi alla comprensione del cosmo, e bisogna essersi preparati nelle profonde difficoltà relative alle Forme prima di lasciarsi condurre in alto alla contemplazione mistica delle Enadi.”

\*\*\*

## Introduzione

**Εἷς, δύο, τρεῖς, ὁ δὲ δὴ τέταρτος ἡμῖν, ὃ φίλε Τίμαιε, ποῦ τῶν χθὲς δαιτυμόνων, τὰ νῦν δὲ ἐστιατόρων;** “Uno, due, tre, e dov’è, caro Timeo, il quarto di quelli che ieri invitai al banchetto e che oggi mi invitano?”

In questa sintesi-analisi, tralascieremo alcuni passaggi (in questo caso, ad esempio, la parte relativa all’interpretazione letterale e filologica di questa frase iniziale), in quanto è ora importante soprattutto riscoprire “tutta l’altra parte della filosofia di Platone” e questo è possibile farlo prendendo in esame in special modo le esegesi di Siriano e del suo discepolo divinamente ispirato. Pertanto, qui passiamo direttamente all’interpretazione pitagorica di questo passo, la quale presenta tre aspetti: esegesi morale, fisica e teologica.

- **Esegesi morale-** ἡθικα: in primo luogo, i Pitagorici pongono come fine di tutta la loro filosofia l’amicizia e la vita vissuta in buon accordo - cosa che Socrate dimostra attraverso la parola ‘amico’ rivolta a Timeo (cf. Giambli. *VP* 230 “... amicizia, si ritiene concordemente che sia stato Pitagora a scoprirlo ed imporlo come legge: e lo abbia insegnato a coloro che lo frequentavano in maniera così splendida che ancora oggi la maggior parte degli uomini, a proposito di coloro che si trattano con reciproca benevolenza, dicono che appartengono alla categoria dei Pitagorici.”). In secondo luogo, i Pitagorici ritengono che le promesse che si scambiano fra di loro debbano avere per loro valore

durevole e solidità - cosa che Socrate dimostra quando mostra dispiacere per l'assenza del quarto invitato (cf. Giamb. *VP* 234-236, la storia di Finzia e Damone). In terzo luogo, i Pitagorici mettono in comune le loro scoperte dottrinali e "gli scritti di uno solo sono comuni a tutti" - e questo viene confermato da Socrate quando dice di aver invitato le stesse persone che ora lo invitano, "persone che a turno colmano e sono colmate, di volta in volta maestri e discepoli" (cf. Giamb. *VP* 240 "molto più sorprendenti erano le loro determinazioni circa la comunanza dei beni divini e la concordia intellettuale e la natura divina dell'anima"). Così, anche se molti hanno scritto trattati 'Sui Doveri', pretendendo di migliorare in tal modo i costumi dei loro discepoli, in realtà è Platone il più efficace in questo campo perché ci mostra i modelli dei doveri attraverso la sola imitazione degli uomini buoni - cosa questa che ha più efficacia rispetto agli insegnamenti classificati in regole, perché l'imitazione predispose le vite degli ascoltatori in conformità con il carattere proprio dell'oggetto imitato.

- Esegesi fisica: i Pitagorici dicono che tutta la creazione fisica è ricompresa dai numeri, che tutte le opere della Natura esistono conformemente ai numeri e che questi numeri sono partecipati, esattamente come sono partecipate tutte le forme encosmiche - per questo, fin dall'inizio il discorso procede grazie ai numeri e facendone uso (da ricordare che una cosa sono monade, diade e triade, e un'altra cosa sono uno, due, tre - i primi sono semplici e ciascuno è un "essere in sé", mentre i secondi partecipano dei primi. E' per questo che Aristotele sbaglia sostenendo che i Pitagorici pongono i numeri nelle cose sensibili - proprio gli stessi Pitagorici che celebrano il Numero come "Padre degli Dei beati e degli uomini" e la Tetractys come "Fonte della Natura eterna"). Inoltre, i Pitagorici assegnano una speciale importanza alla comunione che esiste fra le realtà fisiche, sia alla comunione nel mondo della generazione sia a quella che esiste fra i corpi celesti (infatti anch'essi si trasmettono le loro potenze proprie) - e così, in maniera adeguata al soggetto, Socrate esorta i suoi invitati a diventare a loro volta suoi ospiti.
- Esegesi teologica: i Pitagorici fanno nascere tutte le cose dai numeri primi ed egemonici (1-2-3-4), ed è a partire da tre Dei che fanno derivare la sostanza di tutti gli esseri encosmici - di questi Dei, monade, diade e triade danno la dimostrazione "in modo che il futuro contemplatore della Natura debba cominciare da essi e guardare ad essi in primo luogo." Inoltre, per primi i Pitagorici hanno preso in considerazione le cause prime (Finale, Esemplare, Efficiente), e tali cause sono precisamente manifestate da questi numeri: la causa Finale dalla monade perché, come il Bene, essa presiede a tutti i numeri; la causa Esemplare dalla diade perché l'Alterità immanente negli esseri ha determinato la distinzione delle cause primordiali del Tutto, e anche perché la diade è il principio della tetradica dei Modelli Intelligibili (cf. *Teologia* III 19 "E' dunque il Vivente-in-sé in quanto Monade della natura di tutti i viventi, intellettivi, psichici e fisici; in quanto Diade, "abbraccia sia il maschio che la femmina"... Nella misura in cui, a partire da questa Diade, produce in sé i quattro Modelli degli enti è Tetrade. E' secondo questi quattro modelli che si è poi sviluppata la demiurgia tetradica: "la prima causa produttrice del cosmo è una Tetrade." Questa Tetrade è il limite ultimo degli Intelligibili (*tò peras ton noeton*)); la causa Efficiente dalla triade perché l'Intelletto ha affinità con essa, venendo infatti per terzo (dopo l'Essere e la Vita, ossia dopo il Padre e la Potenza, ovvero dopo l'Intelligibile e

l'Intellezione). Inoltre, "nel divino tutto è in tutto e le entità divine sono unite le une alle altre, in un modo tale che tutti gli Dei sono in uno solo e ciascuno in tutti" - mantenuti insieme dalla divina Philia: è questo Σφαῖρος (quello noetico di Aphrodite/Philia, contrapposto a quello sensibile di Neikos) che riunisce tutta l'unificazione uni-forme degli Dei, ed è guardando a questo che Socrate permea di amicizia e di comunione tutte le cose. Infine, "banchetto che si offre" e "banchetto che si riceve" (ἑστίασις - δαίς) sono termini appropriati agli Dei, anche a quelli Encosmici che, insieme a quelli Hypercosmici, risalgono verso la "festa ed il banchetto" (cf. *Fedro* ed esegesi relativa nella *Teologia*, Libri IV e VI)- ed infatti "è presso il grande Zeus che ha luogo il banchetto festivo il giorno della nascita di Aphrodite." L'offrire ed il ricevere: perché in effetti, negli Inni dei Teologi, si parla spesso di comunicazioni e partecipazioni di potenze - gli esseri divini, come abbiamo visto, si ricolmano l'un l'altro dei loro specifici doni. "E' questo che abbiamo udito dai poeti posseduti da Febo, che gli Dei si salutano reciprocamente con il dono di influenze intellettive o di azioni provvidenziali nei confronti del cosmo (es: "Essi, uno verso l'altro, levano le loro coppe d'oro, e contemplano la città dei Troiani" *Il.* IV 3). In più, gli Dei hanno reciproca intellezione e conoscenza l'uno dell'altro ("vedendolo non ebbe dubbi Calipso, luminosa fra le Dee, perché gli uni agli altri non sono ignoti gli Dei Immortali, neanche se abitano case lontane" *Od.* V 79) e, visto che "per chi ha intellezione, l'alimento è l'intelligibile" come dice l'Oracolo (cf. *Teologia* IV 6: "l'intelligibile è nutrimento" (*trophè gār tò noeton*)) - "Ella (la Notte) è l'oggetto intelligibile dell'Intelletto, poiché, secondo l'Oracolo, ciò che è oggetto di intellezione è nutrimento per ciò che è soggetto di intellezione." *Dam. De Princ.* I 146), in primo luogo gli Dei si offrono reciprocamente banchetti e, fra gli uomini, i più sapienti, "imitando gli Dei anche in questo", donandosi reciprocamente e senza invidia le loro intellezioni.

**Ἀσθένειά τις αὐτῷ ξυνέπεσεν, ὃ Σώκρατες· οὐ γὰρ ἂν ἐκὼν τῆσδε ἀπελείπετο τῆς συνουσίας.**  
 "Si è ammalato, Socrate: certamente non si sarebbe assentato di sua volontà da questo incontro."

Come nel capitolo precedente, tralasciamo le opinioni dei filologi, di Porfirio ed anche di Giamblico per concentrarci direttamente sull'esegesi di Siriano, che "interpreta questo testo in modo del tutto conforme al pensiero di Platone." La questione da risolvere veramente riguarda il perché venga a mancare il quarto personaggio e cosa questo significhi: dunque, nella misura in cui le lezioni riguardano oggetti più nobili e più elevati, nella stessa misura diminuisce il numero degli ascoltatori ed il discorso procede in maniera più segreta ed ineffabile. Per questo, nel primo dei due insegnamenti relativi alla *Politeia*, i presenti sono numerosi e ne vengono nominati ben sei; nel secondo insegnamento, quello che Socrate fornisce con il suo racconto, gli uditori sono solo quattro, ma in questo presente dialogo si riducono a tre - questo perché appunto più il discorso si fa puro ed intellettuale e più si riducono gli ascoltatori. In tutti i casi, è sempre la monade socratica a guidare il cammino: nel primo caso in un dibattito in cui il numero degli ascoltatori rimane di fatto indeterminato e diviso in una pluralità; poi in una narrazione, ma senza che siano ancora cessati i "combattimenti dialettici" ed è per questo che gli ascoltatori sono proprio quattro (perché la tetradè da un lato implica somiglianza ed identità a causa della sua forma quadrangolare e della sua affinità con la monade, ma dall'altro indica alterità e pluralità per via della natura del pari); poi, nel *Timeo*, l'insegnamento non è più quello che procede attraverso il dibattito, bensì quello che si compone di

affermazioni e precetti, ed è per questo che la triade è appropriata per coloro che ricevono un tale insegnamento (in quanto perfettamente congeniale alla monade - dispari e perfezione) - essi infatti hanno affinità con la serie intellettuale e con l'attività intellettuale dell'anima. Del resto, coloro che sono in grado di accogliere le dottrine più elevate, sono in grado di accogliere anche quelle di livello inferiore, ma non viceversa (lo stesso vale nel campo delle virtù: "colui che possiede le più grandi ha anche le minori, ma chi è dotato delle virtù inferiori non perviene interamente alle più perfette." E' dunque, per così dire, fatale che coloro che hanno partecipato alle prime lezioni sulla *Politeia*, manchino poi alla lezione sul Cosmo intero; in effetti, ciò è anche in accordo con l'uso pitagorico, secondo cui solo alcuni sono i "veri filosofi" ossia coloro che possono giungere anche alle dottrine più profonde mentre tutti gli altri sono semplici "ascoltatori", ossia coloro che arrivano solo alle dottrine più superficiali (cf. Giambli. *VP* 30). Anche la motivazione della malattia è in perfetto accordo con il pensiero di Platone, "perché è l'impotenza dell'anima nei confronti dei concetti più divini che ci allontana dalle lezioni più sublimi." Spiegazione dell'involontarietà: volontario è solo tutto ciò che contribuisce al nostro vantaggio spirituale, involontario è l'allontanamento dalle dottrine divine - "per questo Timeo dice che il quarto non è presente a questo incontro non per sua volontà. Infatti non è presente non perché sia completamente disinteressato alla contemplazione, bensì perché non può essere iniziato ai più grandi Misteri." E' dunque per difetto di forza (e non per eccesso, come dicono 'altri') che questo quarto personaggio non è presente e neppure potrebbe esserlo; per lo stesso motivo, non viene neppure riferito il suo nome (infatti, in Platone spesso il completo anonimato indica chi non è in grado di seguire una discussione - cf. *Fedone*).

**Οὐκοῦν σὸν τῶνδέ τε ἔργον καὶ τὸ ὑπὲρ τοῦ ἀπόντος ἀναπληροῦν μέρος;** "E' dunque compito tuo e di costoro svolgere anche la parte che spettava all'assente?"

Ciò si accorda perfettamente con quanto detto prima: fra gli esseri, quelli più divini mostrano una riduzione quantitativa ed una diminuzione di numero, ma anche un aumento della forza. In più si accorda con il precetto pitagorico secondo cui la triade è più nobile della tetrade, la tetrade della decade, e la decade di tutti i numeri che vengono dopo di essa. Inoltre, in generale, il numero più vicino al principio è egemonico, ed il numero egemonico è quello dotato di maggior forza; se dunque il principio fosse stato una molteplicità, allora tale molteplicità sarebbe stata egemonica e più forte, ma visto che il principio è una monade, la molteplicità si è allontanata dalla causa e ha minor potenza rispetto a ciò che è monadico. "Di conseguenza, Socrate fa della diminuzione di numero il simbolo di una perfezione più alta, di quella che, per quanto possibile, ha ricompreso in sé dall'inizio ciò che è inferiore e supplisce a ciò di cui manca l'inferiore."

**Πάνυ μὲν οὖν, καὶ κατὰ δυνάμιν γε οὐδὲν ἐλλείψομεν· οὐδὲ γὰρ ἂν εἴη δίκαιον χθὲς ὑπὸ σοῦ ξενισθέντας, οἷς ἦν πρόπον ξενίοις, μὴ οὐ προθύμως σε τοὺς λοιποὺς ἡμῶν ἀνταφειστῆν.**

"Certamente, e per quanto ci è possibile nulla tralasceremo: non sarebbe infatti giusto che, dopo che siamo stati accolti da te nei modi che si convengono agli ospiti, noi che siamo rimasti non avessimo la volontà di ricambiare la tua ospitalità."

Secondo la divisione usata anche in precedenza (ἠθικά / φυσικά / θεολογικά):

- insegnamenti morali: da queste parole viene messo in luce il carattere di Timeo, maestoso e ponderato, colmo di elevazione e di misura, amichevole ed affabile; il 'certamente' dimostra il suo zelo nei confronti dell'amico assente, ma anche la perfezione della scienza con la quale si appresta a supplire anche alla mancanza dell'altro – d'altra parte, il 'per quanto possibile' dimostra da un lato la necessità di tener fede alle proprie promesse, e dall'altro quanto modesto sia in ciò che dice di se stesso.
- insegnamenti fisici: il dare e ricambiare i doni ospitali sta ad indicare l'interscambio di potenze inerente alle opere della Natura, grazie al quale tutte le cose formano un ordine e contribuiscono all'unica armonia del Tutto.
- insegnamenti teologici: la Causa Demiurgica avanza procedendo attraverso tutte le cose, sopprimendo qualsiasi mancanza con la sua potenza e fecondità sovrabbondante, grazie a cui nessun essere rimane privo completamente di partecipazione con essa – perché tali sono appunto i suoi caratteri: sovrabbondanza, autosufficienza e totale perfezione, il tutto indicato dal 'nulla tralascieremo'. Inoltre, l'offrire un banchetto rimanda ai “racconti sugli Dei”, quando si “colmano di nettare presso il grandissimo Zeus” (su nettare ed ambrosia, cf. *Theol.* IV 15, ad esempio: “il Nutrimento del nettare indica il carattere privo di vincoli della Provvidenza, l'essere libera da costrizioni, il procedere puramente verso tutte le cose” - “in tutti gli ordinamenti divini, il nettare è garante del governo immutabile e non vincolato e della generosa donazione di beni”). Inoltre, il ricambiare l'ospitalità è immagine della relazione fra le potenze visibili e quelle invisibili: attraverso la loro sommità, le cose visibili richiamano a sé le potenze invisibili, e queste ultime, a loro volta, perfezionano tutte le entità encosmiche con la loro bontà sovrabbondante, di modo che tutte le cose risultano mutualmente intrecciate ed unificate e “la comunicazione della perfezione diviene una ricompensa che corrisponde al richiamo.” Infine, l'agire in accordo con ciò che è giusto (μετὰ τοῦ δικαίου) è ad immagine di Dike che ordina tutte le cose con Zeus (cf. *Theol.* VI 8: “Dike è detta “compagna” di questo Dio “in quanto essa diventa vindice della Legge divina (*tou theiou nomou timoròn*) - a seguirlo è Dike che definisce il rango di tutte le cose nel loro insieme e delimita ciascuna cosa nei suoi propri confini.” E Platone ha affermato questo guardando a tutta la Teologia Ellenica, e ad Orfeo in particolare, il quale riferisce anche esplicitamente tali aspetti al Demiurgo universale: “infatti afferma che la Giustizia universale segue il Demiurgo che regna già sul Tutto ed incomincia a dargli ordine: ‘al suo seguito veniva Giustizia, severa punitrice, che di tutti è soccorritrice’ – e anche ‘Zeus principio, Zeus le parti intermedie, tutte le cose sono nate da Zeus’. Quindi, il Demiurgo universale ha Dike come compagna, ed è attraverso Giustizia che il Tutto, allontanatosi dal dominio paterno di Zeus, si riconverte verso questo Dio “ed ottiene il compimento che gli si addice.”). Il 'come si conviene' è ad immagine della Causa che illumina il Cosmo con la Bellezza sorta dal Demiurgo; i 'doni ospitali' (ξένια) sono ad immagine degli scambi che determinano le diverse proprietà degli Dei, proprietà con cui ciascuno degli Dei contribuisce all'unica e suprema Provvidenza universale del Demiurgo.

Fin qui, gli “esercizi preliminari”, preparatori all'analisi della dottrina relativa ai fenomeni fisici – esercizi che, nel prologo a tale dottrina, la rivelano attraverso le copie.

**Ἄρ' οὖν μένησθε ὅσα ὑμῖν καὶ περὶ ὧν ἐπέταξα εἰπεῖν;** “Dunque vi ricordate di quanti argomenti e su quali questioni vi ho invitato a parlare?”

La domanda sta ad indicare il carattere diviso della forma di conoscenza propria dei partecipanti a questo dialogo rispetto alla conoscenza complessiva presente in Socrate – passando direttamente all'insegnamento teologico, questa frase mostra la conoscenza trascendente ed unitaria del Demiurgo universale ed indica anche che in Lui questa conoscenza è una “memoria che conserva tutte le cose – ed Egli la possiede a causa della Mnemosyne che è in Lui”. A causa di questa Memoria che preesiste nel Tutto, da un lato le anime divine sono fissate negli Intelligibili, e dall'altro i piani del Demiurgo possiedono il carattere dell'immutabilità; di contro, le anime parziali e gli esseri generati, quanto più sono privi di questa Memoria e tanto più si allontanano dalle loro Cause prime. In più, “ di quanti argomenti e su quali questioni” è indicativo sia della quantità che della qualità degli esseri, i quali allo stesso tempo procedono tutti quanti dalla Demiurgia universale ed ottengono processione specifica a partire dagli Dei successivi, di cui qui i tre (Timeo, Crizia ed Ermocrate- cf. [“Atlantide, il modello per immagini e simboli”](#) in particolare, 'i tre personaggi') sono immagine.

**Τὰ μὲν μεμνήμεθα, ὅσα δὲ μή, σὺ παρὼν ὑπομνήσεις** “Alcuni li ricordiamo, mentre per quel che non ricordiamo, tu che sei qui lo richiamerai alla memoria”

- Insegnamento fisico: il fatto che i principi creativi fisici sono ad un tempo sempre permanenti e sempre in divenire- bisogna qui ricondurre alla Natura intera ciò che dice il singolo personaggio, il quale appunto ricorda e non ricorda allo stesso tempo.
- Insegnamenti teologici: in primo luogo, il passo indica che la creazione del Demiurgo universale possiede da se stessa il carattere di immutabilità e di purezza ma che, nelle sue processioni, accetta di “essere scortata come da guardie del corpo dalle potenze seconde e terze”, potenze secondarie che è il Demiurgo stesso a stabilire come presidenti agli esseri che amministra in senso complessivo. Inoltre, il richiamare alla memoria indica il costante rinnovamento dei principi creativi nell'universo- infatti, di questi principi, quelli che si dissolvono vengono ciclicamente richiamati verso l'identico ed il simile, e quindi l'ordine della generazione permane senza sosta a causa della rivoluzione celeste, ed anche questa rivoluzione si compie in maniera identica grazie all'Intelletto che, attraverso tutte le potenze intellettive, mantiene tutto il circuito e ne determina il saldo ordinamento. “Socrate è dunque a buon diritto colui che richiama alla memoria il ricordo dei discorsi, dal momento che è proprio lui che descrive la città terrestre, di cui la Città Celeste è il Modello.”

\*\*\*